

sponsabile del laboratorio di Ricerca LaRTE sulle tecnologie dell'educazione: la sua tesi è che l'*e-learning* debba essere impiegato in modo equilibrato complementare e non pervasivo, evitandone gli usi impropri. L'autore intravede nelle forme di «E-Learning 2.0» l'opportunità per una nuova sinergia affinché si realizzi una convergenza tra ricerca pedagogica e ricerca tecnologica: «se le istituzioni sapranno abbandonare talune posizioni corporativistiche e la ricerca tecnologica saprà riconoscere i propri limiti, si aprirà allora la strada a un futuro in cui la formazione potrà realizzarsi in un sistema nel quale convivono, in un rapporto sinergico e non competitivo, apprendimento formale e informale, *e-learning* e formazione in presenza» (p. 100).

Complementarità, integrazione e pensiero critico sono i fini e i mezzi di un'ottica né apocalittica, né integrata, che aspira a un rinnovamento della scuola senza che però essa smarrisca il suo ruolo centrale e specifico nell'educazione e nell'emancipazione dei soggetti. In questa ottica, la domanda del sottotitolo, così come la divisione tra apocalittici e integrati che anima la riflessione sul tema ormai da decenni, non ha più senso: i media, e tra di essi in particolar modo il computer, non devono essere concepiti né semplicemente come risorsa o come insidia. Ma come agenti sempre più potenti e sempre più pervasivi della formazione dei soggetti: da conoscere, comprendere, padroneggiare, interpretare per coglierne strutture e funzioni. Da integrare anche. Gli autori si appellano dunque a una nuova «ecologia dei media», che sappia riconoscere la funzione insostituibile del «secondo curriculum» (ovvero, per dirla con Postman, la scuola), ma che sappia riconoscere al «primo curriculum» (i media), un ruolo, almeno in potenza, costruttivo e fecondo per la scuola stessa. Un ruolo che può realizzarsi soltanto a patto che i *media* siano inseriti in un'ottica complementare nella scuola e, lungi dal pensarli semplicemente come strumenti neutrali, siano integrati in un percorso che sappia abbinare alfabetizzazione e riflessione critica. Un'educazione che, consapevole del fatto che i nuovi «alfabeti del sapere» non stanno sostituendo i «vecchi», sappia valorizzare vecchi e nuovi linguaggi, integrandoli e utilizzandoli in funzione critica e riflessiva: per l'emancipazione dei soggetti, ma anche per la formazione nei soggetti stessi di «teste ben fatte» (e non «ben piene»).

Cosimo Di Bari

WALTER RINALDI, *Pedagogia generale e sociale. Temi introduttivi*, Milano, Apogeo, 2009

Walter Rinaldi in questo testo parte da un assunto fondamentale, quello secondo il quale pedagogia sociale e pedagogia generale convergono (o, meglio, dovrebbero convergere) su un focus: la formazione dell'uomo. In questo volume, pensato per la didattica, traspare l'esperienza dell'autore che, da docente e dirigente scolastico, ma anche da ricercatore di formazione teorica e filosofica, offre una riflessione orientata sia alla dimensione pratica, sia a quella teorica, declinata in particolare in chiave assiologica ed epistemologica. Rinaldi si serve di uno sguardo che consente di cogliere a pieno la complessità e la pregnanza del trinomio composto da istruzione/educazione/formazione e che legge in particolare la terza di queste categorie come centrale per ogni riflessione pedagogica contemporanea. Il focus individuato da Rinaldi rimanda infatti a una formazione intesa come emancipazione dell'uomo e, più in generale, di tutta l'umanità. Il volume, attraversando i due ambiti della pedagogia – quello «generale» e quello «sociale», impossibili da pensare separatamente –, intende mettere a fuoco una serie di temi introduttivi. Temi che consentono al lettore

di esplorare ciascuna delle scienze dell'uomo, armato di alcune nozioni, storiche e teoriche, ritenute fondamentali.

Rinaldi descrive e analizza le due prospettive che hanno contraddistinto nei secoli la tradizione pedagogica occidentale, quella filosofico-metafisica e quella scientifica, reclamandone una lettura non alternativa, ma complementare e simbiotica, che conduca la pedagogia ad attrezzarsi di uno sguardo rigoroso e critico, epistemologico ma anche saggistico. La riflessione storica viene ricondotta a quelle che sono riconosciute come le due categorie filosofiche-pedagogiche fondamentali. Infatti, muovendosi tra le nozioni di *paideia* e *Bildung*, Rinaldi mette in luce il ruolo etico-valoriale ed etico-politico della pedagogia, oltre a evidenziare la natura fondativa del dialogo e della comunicazione per la formazione dell'uomo e lo stretto rapporto che intercorre tra formazione e cura di sé. Col «passaggio alla scienza» – avvenuto in particolare dalla seconda metà dell'Ottocento – la riflessione sull'educazione invece di affrontare, come fatto in passato, i «grandi fini» e gli «orizzonti etico-teologici», si concentra sulle esperienze della crescita, dello sviluppo e dell'interazione con gli altri. L'autore descrive anche l'evolversi nel corso del Novecento di tutte quelle scienze che – dall'antropologia culturale alla sociolinguistica, dalla semiotica alla psicologia – hanno offerto il loro contributo di «fonti» utili per leggere l'uomo e per cogliere la sua immagine complessa. Le due anime della pedagogia (filosofica e scientifica, appunto), anziché ridursi su posizioni antitetiche e specialistiche, secondo l'ottica integrata proposta da Rinaldi rilanciano un rapporto attivo e costruttivo tra teoria e prassi, tra la dimensione critica della riflessione pedagogica e l'orientamento alla pratica e alla valutazione dell'esperienza. Non solo quella tra teoria e prassi, ma tutte le principali antinomie tipiche della pedagogia sono affrontate nel testo: da quello tra autorità e libertà, a quello tra uomo e tecnica. Ognuna di queste viene approfondita secondo uno sguardo «meta» che, critico e filosofico, consenta di inquadrare al meglio i problemi e di porre le linee guida per tematizzarli e affrontarli in modo consapevole.

Il testo si sviluppa, poi, intorno alla definizione di alcuni concetti chiave che contrassegnano la riflessione della pedagogia, oggi: intenzionalità, narratività, riflessività, metacognizione e metarappresentazione. Ognuno di questi termini, spiega l'autore, se messo a fuoco da punti di vista *e* teorici *e* pratici, può consentire di affrontare con maggiore consapevolezza le questioni più attuali riguardanti la società e l'individuo. La pedagogia sociale, ad esempio, deve confrontarsi con le sfide della modernità e della postmodernità, con una società che – come ci suggerisce la stessa riflessione sociologica – si fa sempre più liquida e cosmopolita, contrassegnata da precarietà e da nuove marginalità, da reti e da nuove forme di intelligenza collettiva (Lévy) e connettiva (De Kerchove) e da tutte le tecnologie che comportano radicali trasformazioni al modo di apprendere dei soggetti. Proprio la citata categoria della formazione viene chiamata in causa come nozione fondamentale da tenere al centro e da rilanciare in ogni riflessione pedagogica, sia essa «generale» o «sociale»: nella educazione alla differenza e alla complessità, nell'educazione alla cittadinanza, nella *lifelong learning*, nell'idea di «democrazia cognitiva» e in tutte le frontiere più attuali del pensare l'educazione.

In questo testo Rinaldi attribuisce alla pedagogia (e a quella generale e a quella sociale) un ruolo critico. E critico per la sua capacità di «porsi a cavallo» tra scienza e filosofia post-metafisica, oltre che per la sua capacità di porre al centro della riflessione la nozione di formazione. Su questa frontiera critica e riflessiva, l'itinerario nella pedagogia generale proposto da Rinaldi si muove secondo un'ottica filosofica, che analizza lo statuto della stessa disciplina, la de-costruisce e la spinge a occuparsi dei temi più attuali e più urgenti, tenendo sempre fisso come orizzonte di senso

l'idea di formazione. Una pedagogia della quale occorre riconoscere il ruolo specifico, l'attualità e l'urgenza. E una pedagogia chiamata da un lato a farsi deweyanamente «generale» – come riflessione sulle «fonti» delle scienze dell'educazione – ma dall'altro anche (sempre seguendo le indicazioni dello stesso Dewey) a porsi come sociale, dunque come una chiave di lettura per comprendere le trasformazioni della società contemporanea.

Muovendosi su un terreno tutt'altro che semplice, il testo, anche se pensato come introduzione ad alcuni temi generali, corre il rischio di essere meno propedeutico e meno «introduttivo» delle sue intenzioni, ma rappresenta per gli studi specialistici nel settore uno spunto di riflessione molto interessante, utile a chiarire le idee del pedagogista in formazione. La sua struttura non lineare e, potremmo dire, spirali-forme porta il lettore ad approfondire temi e nozioni in modo sempre più dettagliato, riflessivo e mai banale. Tra *zoom* e richiami, approfondimenti e aperture verso nuovi fronti della ricerca, il testo si pone in forma quasi intertestuale, offrendo spunti di riflessione pregnanti per ogni professionista del settore educativo e per ogni ricercatore dell'area pedagogica.

Cosimo Di Bari

DAVIDE CAPPERUCCI, CARLOTTA CARTEI, *Curricolo e intercultura. Problemi, metodi e strumenti*, Milano, FrancoAngeli, 2010

Nell'ambito degli studi e del ricerche sul curricolo come atto di progettazione e, al contempo, come percorso di formazione fattivamente operativa, può essere tenuto presente quale spunto di successiva riflessione questo testo edito presso Franco Angeli nei primi mesi del 2010.

Davide Capperucci è un ricercatore dell'Università degli Studi di Firenze e si è interessato, tra altri, di settori di ricerca scientifica che prendono in esame i modelli teorici dell'apprendimento, con particolare riferimento ai contributi di matrice costruttivista (J. Dewey, D.A. Kolb, D.A. Schon, J. Mezirow, S.D. Brookfield, P. Jarvis, E.von Glasersfeld), le strategie per la progettazione curricolare in ambito scolastico, la certificazione delle competenze acquisite in contesti formali di istruzione/formazione, contesti sia lavorativi sia informali. Su questi indirizzi di ricerca ha già pubblicato nel 2008 il volume *Dalla programmazione educativa e didattica alla progettazione curricolare* sempre per Franco Angeli. Carlotta Cartei è referente per l'Intercultura presso l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana e si occupa di intercultura particolarmente nell'ambito scolastico, a cui ha dedicato studi specifici.

Gli autori di questo lavoro riprendono quel filone di ricerca che tende a esaltare un approccio costruttivista dell'apprendimento e della formazione, legando questi due aspetti della vita dell'uomo (il primo socialmente e cognitivamente determinato, il secondo come struttura costitutiva dell'uomo) proprio per la complementarietà del loro inserirsi in modo irripetibile e del tutto personale/individuale nell'esistenza di ciascun soggetto. Esistenza che è chiamata, oggi più che mai, a confrontarsi con fenomeni complessi come quello dell'immigrazione, a dialogare con soggetti «altri» che sono portatori di istanze culturali diverse dalle proprie ecc. Queste condizioni attuali invocano la necessità di un agire educativo che miri non solo a sviluppare una cittadinanza attiva, ma anche interculturale, e pertanto connotata da un alto livello di consapevolezza della necessità e complessità del dialogo *tra* culture diverse, *tra* soggetti mentalmente non allineati, *tra* universi valoriali difformi.